



BOLOGNA
DAL 21 GIUGNO
AL 15 AGOSTO 2015



Comune di Bologna



Verso Il Cinema Ritrovato/120 Gaumont

DON GIOVANNI

(Italia-Francia-GB-Germania/1979)

Regia: Joseph Losey. Soggetto: dall'opera omonima di Wolfgang A. Mozart (libretto di Lorenzo da Ponte). Sceneggiatura: Patricia Losey, Joseph Losey. Fotografia: Gerry Fischer, Angelo Filippini. Montaggio: Reginald Beck, Emma Menenti. Scenografia: Alexandre Trauner. Interpreti: Ruggero Raimondi (Don Giovanni), José Van Dam (Leporello), Kiri Te Kanawa (donna Elvira), Edda Moser (donna Anna), Teresa Berganza (Zerlina), John Macurdy (il commendatore), Kenneth Riegel (Don Ottavio), Malcolm King (Masetto), Eric Adjani (il valletto in nero). Produzione: Gaumont, Opera Film Produktion, Films A.2, Caméra One, Filmproduktion Janus. Durata: 176'

Versione originale con sottotitoli italiani

Copia proveniente da Gaumont. Restaurato nel 2010 da Gaumont presso i Laboratoires Éclair. Restauro sonoro eseguito presso il laboratorio MAYA

Introduce **Nicolas Seydoux** (Gaumont)

Don Giovanni è il primo film prodotto da Gaumont Italia (1978-1983), che rappresentò il canto del cigno della gloriosa stagione del cinema d'autore in Italia. Per la Gaumont Italia fu un avvio imponente, con un capolavoro sontuoso, che adatta l'opera di Mozart ma rinnova la tradizione del film-opera trasportandone l'ambientazione in location reali, accuratamente scelte tra le splendide ville palladiane del Veneto. Un'impresa grandiosa anche dal punto di vista economico e produttivo.

Sono state riferite delle sue opinioni secondo le quali lei non sarebbe un appassionato d'opera. Perché ha accettato quel progetto?

Per la combinazione di Mozart, del tema di Don Giovanni e dell'architettura del Palladio. Mi sembrava anche che fosse il momento buono. E pur non essendo un appassionato d'opera, ho avuto la fortuna, nella mia giovinezza, di vedere degli allestimenti e delle interpretazioni che mi sono rimaste nella memoria.

Lei ha voluto fare una distinzione tra un'opera filmata e un film tratto da un'opera. Nello stesso tempo rimangono alcuni problemi cruciali nell'approccio cinematografico ad un'opera lirica.

Anzitutto mi ci sono accostato con precauzione, perché bisogna che i cantanti non siano ridicoli agli occhi del pubblico cinematografico. Cantare richiede uno sforzo fisico. Ci è voluto molto lavoro per ottenere il livello canoro necessario per rendere verosimile lo sforzo, senza essere così sconcertante come sarebbe una vera esibizione all'opera se la si guardasse per tutto il tempo in primo piano.

Nelle sue note di lavoro lei dice che il film dev'essere magico, grandioso, teatrale, e nello stesso tempo mai falso, mai irreali. Il miscuglio di teatralità e di realismo è sempre stata una delle maggiori preoccupazioni della sua opera.

Avevo paura dell'opera lirica, nel senso che è più che melodrammatica. Ma d'altronde scopro che era impossibile non recitare secondo uno stile operistico.

L'architettura di Palladio l'ha aiutata in questo senso, perché è nello stesso tempo teatrale e naturalmente realistica.

Palladio non si preoccupava troppo delle decorazioni. Gli affreschi non sono stati neppure tutti dipinti mentre lui era vivo. Io da parte mia preferirei quegli edifici senza gli affreschi, però essi apportano una specie di esagerazione che talora è piuttosto meravigliosa; si vede così la realtà interpretata sul muro, dall'artista, e la scena di Mozart recitata direttamente davanti ad essa. È una combinazione efficacissima. La campagna attorno alle ville non è cambiata dall'epoca di Palladio; le vedute, la luce, gli alberi, la natura, sono quelle che vediamo sui dipinti. Così ci sono quattro livelli culturali: Palladio, gli affreschi, Mozart e noi.

(Michel Ciment, intervista a Joseph Losey)